

Nuovi orientamenti della Settimana di Studio

Ogni manifestazione esterna, per riuscire veramente efficace, deve essere fedele espressione degli stati d'animo, dei problemi e dei bisogni dell'organizzazione dalla quale essa è promossa.

Nella vita della F.U.C.I., la Settimana di Studio, che è venuta occupando in questo ultimo decennio un posto importantissimo, è la manifestazione che fino a questi ultimi tempi, era destinata a presentare all'approvazione dei dirigenti il programma del nuovo anno, e a dare agli stessi la possibilità di discutere e di fissare i criteri e le forme per la attuazione di esso. Nel passato Anno Accademico si è rivelata più che la opportunità la necessità di anticipare al Congresso Nazionale la fissazione del programma del nuovo anno; e al Congresso di Firenze sono stati precisamente discussi e approvati i singoli punti del programma. Non solamente, si noti bene, del programma culturale, ma di tutte le singole attività. E il periodo di ripresa sembra già assicurare che questa anticipazione darà dei buoni risultati.

Ciò posto, il fine della Settimana di Studio dovrà oggi essere logicamente diverso. Non si tratterà intanto più di presentare all'approvazione il programma, ma soltanto di illustrarlo. Ma forse non erra chi pensa che questa manifestazione debba subire, nei prossimi anni, una radicale trasformazione, sempre in rapporto alle esigenze e ai cicli della vita organizzativa interna della Fuci. Comunque al dirigente di oggi non spetta che portare ad essa quelle modificazioni di cui si rivela già chiaro e sicuro il bisogno, e, inoltre, sperimentare qualche nuova iniziativa che sia stata proposta, e che, per la sua natura, sembri opportuno di attuare in sede di Settimana di Studio, cioè nella riunione annuale dei dirigenti.

La X Settimana di Studio avrà perciò carattere almeno in parte, di esperimento. Questo è opportuno richiamare e tener bene presente, e per la valutazione dell'esito di essa, e per la programmazione della XI.

La prima modificazione apportata è quella alle lezioni sul tema del Corso di religione. Da molti anni queste lezioni erano due, una sull'importanza e una sul metodo di studio del tema proposto, entrambe rivolte agli studenti. Si è abolita la lezione sul metodo di studio del tema, che non dava risultati pratici e che interessava più da vicino i Rev.mi Assistenti, e si è pensato di aprire i lavori con una lezione di introduzione all'attività culturale generale: tema del corso di religione e temi delle relazioni generali di filosofia dei Convegni e del Congresso: si richiamerà così anche opportunamente l'attenzione sui secondi, che sono parte così importante e caratteristica del lavoro federale. Tale lezione sostituirà la Prolusione che non aveva ragione di essere dato il carattere interno della Settimana di Studio. Si è poi creduto opportuno promuovere uno scambio di idee fra i Rev.mi Assistenti sul metodo di trattazione del corso di religione, facendolo precedere dalla segnalazione di alcuni criteri generali, utili alla trattazione stessa, da persona particolarmente esperta nello studio della teologia e consapevole, per diretta esperienza, dei bisogni degli universitari nel

campo dell'istruzione religiosa. La parte che riguarda il Corso di filosofia, le lezioni di facoltà, le relazioni formative, resta inalterata. Parte questa, che avrà lo scopo di introdurre allo studio dei temi, non già indicando ne lo svolgimento — il che non interesserebbe direttamente il dirigente in quella sede —, ma di essi dimostrando l'importanza e l'attualità per la concezione cristiana della vita. Si abolisce l'adunanza per l'attività artistica rivolta a tutti i partecipanti giusta i recenti criteri di accentuata specializzazione dell'attività in questo campo.

Un'altra modificazione si avrà sul carattere della relazione organizzativa dell'ultimo giorno. La quale non proporrà all'esame e alla discussione il solito quadro delle attività, ma si interesserà dei problemi generali che si presentano attualmente nella vita della Fuci, e cercherà, tra i tanti problemi, di cogliere i più attuali, i più vitali, i più preoccupanti. Il Consiglio Federale si riunirà solo nel pomeriggio dello stesso ultimo giorno per la deliberazione delle sedi dei Convegni di Zona, e per la trattazione di alcuni problemi organizzativi. Il desiderio, da parte di chi ha ideato il programma della X Settimana di Studio, di suscitare nel dirigente l'interesse per il problema, per il suo problema, è evidente anche nella relazione su Problemi specifici che si presentano all'Assistente della Fuci e in quella su Problemi specifici che si presentano al dirigente della Fuci. Si vuole che un Assistente e un Presidente parlino liberamente, senza che nessun schema sia stato loro prefissato, agli Assistenti e ai Presidenti di problemi che interessano in modo specifico i loro doveri di dirigenti di un'Associazione (potranno essere anche problemi comuni a tutti i soci, ma che il dirigente deve sentire in modo particolare). Evidentemente queste relazioni non dovranno essere esaurienti, né, in certo senso, conclusive: dovranno essere soprattutto un indice, un sintomo. Ed è per questo che si vuole che la parola dei relatori summi più libera e spontanea che sia possibile.

E veniamo alle Lezioni di Missionologia, che costituiscono la novità di maggior rilievo nel quadro della Settimana di Studio. In questi ultimi anni si è cercato di impostare in modo concettualmente più robusto, universitario, la nostra attività missionaria. I temi che sono stati posti allo studio negli A. A. 1935-36 e 1936-37 indicano chiaramente il carattere che deve avere una attività culturale missionaria di universitari: occorre che essa si preoccupi di problemi e dei problemi di presupposto e di caposaldo della vita missionaria di oggi.

Una tale impostazione dell'attività culturale missionaria ha soddisfatto le esigenze del nostro ambiente e ha provocato il desiderio di forme organizzative atte a creare nei soci una coscienza missionaria tale quale una profonda vita cristiana richiede. E già nel passato Anno Accademico il Centro ha proposto delle Lezioni di formazione missionaria che sono state tenute in parecchie Associazioni e che si sono rivelate assai confacenti a quello scopo. Ma più sistematicamente e comprensivamente noi studiamo i grandi e centrali pro-

blemi della vita missionaria, più ci rendiamo convinti che questo studio, che questa attività ha una immensa importanza per il cristiano di oggi. E per questo che si è deliberato, in sede di Congresso, di offrire ai dirigenti, alla Settimana di Studio, una serie organica di lezioni di missionologia, nelle quali, essendo ormai abbastanza suscitato — almeno nei dirigenti — l'interesse generale per le missioni, ci si rifacesse quasi da capo a studiare alcuni degli aspetti più importanti, più essenziali della vita delle missioni. Si mira così a maturare più rapidamente nei dirigenti la sensibilità a una attività di fondamentale importanza nella vita della Fuci, e si ha fiducia che essi possano poi continuare l'opera con tenace intelligenza nelle Associazioni.

Da questo risulta che uno degli orientamenti che potrebbe prendere in avvenire la Settimana

di Studio sarebbe quello di arrivare a ottenere una coscienza più piena e più immediata da parte del dirigente a determinati problemi di spiritualità e di cultura, che si potranno presentare vari da momento a momento, col dilatarsi della vita della Fuci, e con il progredire della sua idea.

Così verrebbe ad essere riconfermato ancora una volta, quasi per una spontanea e naturale esigenza, il carattere specifico della manifestazione, la quale è sorta per i dirigenti e per i dirigenti è necessario si conservi.

E questo un punto che va tenuto fermo, chiaro e presente per la X Settimana di Studio. Ad essa partecipino i presidenti e i membri della presidenza o, comunque, quei fucini che occupano, di fatto, una funzione direttiva nell'Associazione.

C'è necessità che, all'inizio del lavoro, i compagni che lo dovranno guidare si riuniscano per studiare insieme l'attuazione

del programma, per insieme orientarsi e consigliarsi sui problemi della nostra vita. Per tutto questo ha poca importanza il numero dei partecipanti che ogni Associazione o Segretariato invierà. Occorre invece che ogni Associazione e ogni Segretariato faccia sì che a Roma sia presente tutto il suo elemento direttivo. Sarà questa una garanzia, importantissima, del buon esito della X Settimana di Studio.

Il quale buon esito non potrà essere però assicurato che dall'atteggiamento spirituale con cui ogni partecipante si preparerà e prenderà parte alla Settimana di Studio. Ogni partecipante, ogni fucino abbia la consapevolezza che una manifestazione di amicizia cristiana, perché possa spiegarsi magnifica dinanzi agli animi e perché in essi possa lasciare traccia non breve deve essere preparata, vorremmo dire quasi costruita, in preghiera umile e generosa.

Giovanni Ambrosetti

Il recente Concistoro

Il recente Concistoro può ben essere chiamato il Concistoro dell'Azione Cattolica: prima di tutto, perché gli E.mi Cardinali che vi hanno ricevuto la Sacra Porpora, tutti si sono distinti nel promuovere sotto varie forme, quella singolare attività religiosa che oggi si chiama Azione Cattolica; poi perché questo tema dell'Azione Cattolica ha affiorato nei discorsi ufficiali, nelle conversazioni e nei rilievi molteplici ai quali il Concistoro del 13 e del 16 dicembre ha dato luogo.

Infatti gli E.mi Porporati che sono stati chiamati da S. S. Pio XI a far parte del Sacro Collegio si sono tutti segnalati nell'Azione Cattolica: così l'E.mo CARD. PIAZZA, Patriarca di Venezia, che, quale religioso dell'inculto Ordine di S. Teresa prima, quale Arcivescovo di Benevento poi, e ora quale Patriarca della Regina della Laguna, ha avuto cure del tutto speciali per le attività, tutte le attività dell'Azione Cattolica fra le quali non possiamo non ricordare quelle dell'Azione Cattolica Universitaria; così l'E.mo CARDINALE PELLEGRINETTI, che fin dai suoi giovani anni nel ministero delle anime ha dato particolare importanza alla cooperazione del laicato ed, elevato alle mansioni della diplomazia, l'ha prevista e tutelata in tutte le possibili manifestazioni e specialmente nelle convenzioni concordatarie alle quali ha dato mano durante le sue mansioni diplomatiche tanto in Polonia come in Jugoslavia attuando i vasti piani di S. S. Pio XI; così l'E.mo CARD. HINSELEY, Arcivescovo di Westminster, che fin da giovane, in questa Roma, ha appreso a promuovere le attività laicali e come pastore e come educatore ne ha caldeggiato instancabilmente tutte le estrinsecazioni, a seconda dei tempi e delle circostanze.

La missione nel Sud Africa dell'E.mo CARD. HINSELEY è stata il principio di un'era nuova per quelle popolazioni cattoliche alle quali si apre innanzi un florido avvenire. Ma soprattutto l'E.mo CARD. PIAZZA, il quale si può dire che fin dalla sua prima gioventù (Egli viene dall'Azione Cattolica Universitaria della natia Savona) ha lavorato attivamente nell'Azione Cattolica e ad essa ha continuato a dare la propria opera appena vestito l'abito ecclesiastico, e poi dopo inoltrato nella carriera diplomatica, fino a divenire dell'Azione Cattolica il principale sostenitore e l'interprete più autentico e più diretto delle direttive del Papa dell'Azione Cattolica Sua Santità Pio XI.

Quando si parla dell'E.mo PIAZZA non si può non riferirsi all'Azione Cattolica quale oggi viene attuata nel magnifico disegno ideale e pratico del vigente pontificato: Egli l'ha vissuta e la vive, questa pagina gloriosa di storia della Chiesa che va dal 1922 ai giorni presenti; ne rappresenta le ragioni ideali e le vicissitudini di asse-

stamento che, attraverso dolori e contro le più incredibili incomprensioni, hanno messo a dura prova la sua fibra robusta.

E chi non sa che l'E.mo CARD. GERLIER viene egli pure dall'Azione Cattolica, esercitata e promossa nello stato laicale e poi doppiamente favorita come sacerdote e come vescovo?

La sua figura sorridente è passata evangelizzando e creando evangelizzatori da Versailles a Lourdes, da Lourdes alla sede primaziale di Francia (Lione) dove le tradizioni dell'Azione Cattolica sono le più splendide e le più diffuse.

E dunque vero che questo Concistoro, di cui ancora non sono spenti gli echi lieti, è il Concistoro dell'Azione Cattolica, la glorificazione — se così si può dire — di questa riaccreditata forma di apostolato cristiano, che per qualcuno può aver la parvenza di una novità ma che invece è cosa antica come l'evangelizzazione che si inizia con la Chiesa medesima.

Gli è che i tempi nuovi reclamano sempre nuove forme, e questa dell'Azione Cattolica ha trovato subito i suoi assertori, i suoi pronti attuatori nelle anime elette e generose, fra le quali emergono i cinque porporati che formano ora nuova decoro e nuovo lustro della Cattolica Chiesa Romana.

Particolare importanza hanno anche i discorsi tenuti in questi giorni su l'Azione Cattolica.

Basti rilevare quello che l'E.mo Pizzardo diceva, allorché gli veniva ufficialmente partecipata la volontà del S. Padre di elevarlo alla Sacra Porpora. Memorande parole:

«Una terza grazia — ha detto Sua Eminenza — ricevuta dal Signore è stato l'incarico dell'Azione Cattolica, che mi ha fatto conoscere tante anime elette di laici.

Questa conoscenza è stata scuola di alta spiritualità, scuola di vera edificazione.

E stata la conferma la dimostrazione che questa attività corrisponde ai divini voleri ai tratti e disegni della Provvidenza divina. Quante volte udendo questi laici parlare con tanta esattezza e profondità e zelo di apostolato, vedendoli agire con tanto spirito di dedizione e di rinuncia, senza nulla attendere di beni umani, anzi tutto eventualmente sacrificando ho sentito presente l'effusione su di loro dello Spirito Santo: non hanno studiato né teologia, né mistica: lo Spirito divino è stato il loro Maestro, il loro Animatore.

Ho potuto così conoscere tutta la bellezza e profondità della definizione

data dal Papa dell'Azione Cattolica, definizione veramente ispirata, che colloca l'azione dei laici nell'apostolato stesso del Redentore, degli Apostoli e dei Vescovi loro successori.

L'Azione Cattolica infatti comanda ai suoi Membri di rispettare le pubbliche autorità, di obbedire alle leggi. Mantiene i fondamenti della salvezza e felicità dei popoli: come integrità di costumi, fecondità della stirpe, saldezza dei focolari; inculca l'osservanza della giustizia commutativa giustizia sociale, distoglie lo spirito dell'avidità ricerca dei beni terreni, e mantiene così la concordia fra le classi sociali, pone la base dei diritti e doveri umani non nelle fragili provvidenze umane ma nella giustizia divina.

A queste parole faceva eco, a nome di tutti i cinque Porporati, l'E.mo CARD. PIAZZA, quando rivolgeva la parola di gratitudine al Santo Padre; ed il Papa, di rimando, questa eco raccoglieva con vivo compiacimento rievocando le opere di Venezia bella e grande, «frutti sopra tutto di Azione Cattolica, così preziosi in quell'ambiente». Ma il tema preferito dell'Azione Cattolica è apparso anche nelle parole rivolte dal S. Padre all'Assistente Generale dell'Azione Cattolica in Italia, l'E.mo Pizzardo, «del quale da tanto tempo il Papa ha sperimentato — e non Egli soltanto — la illimitata devozione al dovere, la incessante sollecitudine per cui non è possibile pensarli intento tranquillamente al suo lavoro ma applicato continuamente ad una attività sempre sollecita, sempre ardente».

Queste parole, mentre onorano il novello Porporato, tornano di grande conforto a coloro che si sono trovati attorno a Lui nelle attività di Azione Cattolica, e in modo del tutto particolare debbono riuscir gradite e confortatrici ai giovani studenti universitari di Azione Cattolica, che della incessante sollecitudine di Sua Eminenza Pizzardo sono stati l'oggetto prediletto, in corrispondenza alla predilezione che ha per essi il Vicario di Gesù Cristo.

Si avverte che sono ancora rimaste a disposizione alcune copie del numero unico per le matricole «Invito alla Fuci» curato dall'Associazione di Padova.

Tali copie potranno richiedersi presso la Segreteria Amministrativa della Fuci (Largo Cavallotti 33, Roma) inviando il relativo importo (L. 0,20 la copia).

Le nuove nomine nella Segreteria di Stato di Sua Santità

Il S. Padre si è degnato nominare Segretario della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Domenico Tardini e alla carica di Sostituto alla Segreteria di Stato il Rev.mo Mons. Giovanni Battista Montini.

La nomina di S. E. Mons. Domenico Tardini a sì alto ufficio suscita il plauso e i voti degli Universitari di A. C., che ricordano la sua attività nell'Azione Cattolica quale Assistente Generale della organizzazione sorella, la Gioventù Cattolica Italiana.

Particolarissimo e pieno di commossa riconoscenza il nostro saluto a S. E. Mons. Giovanni Battista Montini divenuto Sostituto della Segreteria di Stato e Segretario della Cifra.

Tutti i fucini ed ex fucini, serbano ancora nel cuore il ricordo di tanta bontà, di tanta dedizione per essi, di tanta saggia direzione intellettuale e morale, durante gli anni nei quali dalla fiducia del Santo Padre ebbe l'incarico di Assistente Ecclesiastico Generale.

Anni non più tanto vicini, ma vivi nella memoria di coloro che li vissero con lui nelle file della Fuci; vivi anche alla mente dei fucini presenti, che di tanto bene da lui fatto ai giovani universitari sentono tuttora gli echi e le ripercussioni benefiche.

La Fuci è anche oggi, e vuole essere per sempre, quale la plasmò S. E. Montini; perché egli seppe darle l'impronta che le voleva impressa il Santo Padre Pio XI, di questa branca e di tutta l'Azione Cattolica Italiana providenziale restauratore e ispiratore.

Essendo pertanto la Fuci, in qualche modo, creatura di S. E. Montini, è troppo giusto che di fronte a questo nuovo attestato di sovrana fiducia che gli viene dal Santo Padre, l'intera Fuci esulti e si senta onorata nell'onore dato al suo antico Assistente; è troppo giusto che, in questa occasione, vada a Lui il saluto dei presenti e dei passati fucini, riuniti in un solo pensiero. Questo pensiero, mentre esprime gratitudine al Papa vuole anche esprimere il proposito di tutti gli universitari di Azione Cattolica e dei loro Assistenti, di conservare sempre viva la tradizione ormai gloriosa per atti di fedeltà, per conquiste preziose, per avanzamenti non piccoli nel campo del sapere secondo la luce di Roma e dell'apostolato cristiano. Questo saluto e questo proposito, la Fuci rivolge a S. E. Mons. Montini e vorrebbe che, per suo mezzo, arrivasse fino al trono di Sua Santità Pio XI, che, con la nomina di lui a sì delicato ed eminente ufficio, ha riconosciuto i meriti e il valore, la bontà e il sapere dell'antico Assistente.

Faccia il Signore che messe copiosa di bene possa raccogliere, nel suo nuovo campo di azione, l'Ecc.mo Mons. Montini, e che la corona di meriti da lui intessuta negli anni trascorsi tra gli Universitari si raddoppi e si ingrandisca sempre più fino a diventare aureola di gloria per l'eterna vita!

Guido Anichini

NOTIZIE UNIVERSITARIE

La festa dell'Immacolata all'Università Cattolica

Il discorso di Padre Gemelli

(r. s.) - Come ormai per tradizione consuetudine la festa dell'Immacolata è stata solennemente celebrata all'Università Cattolica del S. Cuore.

La giornata aperta con la santa Messa celebrata nella Basilica di S. Ambrogio da Mons. Olgiate. Al Vangelo il Magnifico Rettore P. Gemelli ha tenuto un elevato discorso, invitando la folla devota dei dirigenti, dei professori e degli studenti, che gremivano il tempio, a meditare sul significato religioso della celebrazione.

Alle ore 16 ha avuto luogo la solenne cerimonia accademica nell'aula magna dell'Università Cattolica alla presenza di Sua Em. il Card. Schuster, di S. A. R. il Duca di Bergamo, e di tutte le autorità cittadine.

Ha parlato il Magnifico Rettore Padre Gemelli sui compiti delle Università Cattoliche nella vita moderna e sulla civiltà cristiana in Spagna con speciali riguardi ai rapporti culturali tra Spagna e l'Italia.

Dopo aver precisato per quali ragioni affettive e tradizionali l'Università Cattolica non può rinunciare a celebrare la sua festa nel giorno di Maria SS. Immacolata, Padre Gemelli ricorda quell'ormai lontano 8 dicembre nel quale l'allora Em. Cardinale Achille Ratti, nella veste di rappresentante di Sua Santità Benedetto XV rivolgeva ai presenti il tradizionale saluto accademico: «*Vivat, crescat, floreat*». Da quel giorno in poi, esclama l'oratore, ogni anno abbiamo potuto, radunandoci, prendere occasione da questa solennità per rivedere il nostro programma, per precisare i punti del nostro lavoro, per constatare i progressi che Iddio ci ha fatti fare. Programma difficile rispondente ad una missione ardua.

Compiti delle Università Cattoliche

La funzione che una Università Cattolica ha nella vita moderna è così fondamentale ed esercita così vasta influenza, che di recente uno spagnolo, uomo eminente del suo paese, sfuggito alla rabbia dei rossi, scriveva: «Se la Spagna cattolica fosse stata provvista di una Università Cattolica capace di esercitare una influenza analoga a quella che Lovanio esercitò sulle classi sociali dirigenti del Belgio, e avente una funzione eminente nella vita nazionale come viene esercitata dalla Università di Milano, da quella di Nijmegen o di Lublino, io penso che anche in seno alla Repubblica Spagnola si sarebbe stabilita siffatta cooperazione intelligente tra la Chiesa ed i Capi politici che avrebbe salvato la Spagna». Fra i compiti di una Università Cattolica vi è anche questo: mostrare che è necessario mantenere fede ai principi fondamentali della dottrina cristiana se si vuole salvare il tesoro della civiltà della quale la vita nazionale è espressione. Ecco quindi che gli avvenimenti del tipico momento storico in cui viviamo e su cui si concentrano gli interessi di tutto il mondo civile, debbono essere nel fuoco degli interessi anche degli universitari. La tragica e dura battaglia che si combatte nelle trincee tormentate della Spagna e nei convegni internazionali che si tengono nelle grandi capitali europee, rivela a coloro che hanno per missione di dedicarsi alla difesa del pensiero cristiano, e di promuovere la conoscenza sul terreno della vita nazionale in cui Dio ci ha fatto nascere, quale è la posta che è messa in gioco: l'avvenire della civiltà cristiana.

Ed ecco allora che si prospetta come ideale e si presenta come possibile l'idea di una collaborazione tra una Italia cattolica rinnovata nelle sue energie, forte delle sue tradizioni e una Spagna pur essa cattolica, che nelle sanguinose battaglie per la conquista della sua libertà ritrova la forza per una vita rinnovata e per riattaccarsi a quella tradizione, grazie alla quale ha dato al mondo lunghi secoli di civiltà, come è testimoniato dalla sua filosofia, dal suo diritto, dalla sua arte, dalla sua letteratura. L'idea di questa collaborazione, a chi considera le cose esclusivamente dal punto di vista dei problemi dello spirito, si presenta feconda di risultati per lo sviluppo della moderna civiltà cristiana, proprio nel momento in cui la cultura protestante si dimostra ormai giunta ad un evidente tramonto.

Non è senza profondo ed alto significato che oggi giovani vite si sono sacrificate per la causa della Spagna cristiana. L'eroismo di questi giovani ha un significato ed un valore che trascende la contingenza dei fatti. Solo risalendo alla comune vita cristiana ed ai comuni interessi nel trionfo della civiltà cristiana, si spiega il palpito di simpatia che oggi il popolo italiano ha per la Spagna. Fra i martiri di Roma dei primi secoli e i martiri della Spagna straziata dal bolscevismo, c'è una identità di eroismo di cui si deve ricercare la ragione. E l'uomo di studio trova questa ragione rintracciando, nella storia di Spagna

le prime origini romane, rintracciando la testimonianza dei progressi della sua grandezza per tanti aspetti non solo simili ma identici a quelli della vita italiana, aspetti dello stesso volto che nell'Italia ha avuto la sua più alta magnificenza e la maggiore luminosità: il volto della civiltà cattolica. E Padre Gemelli inizia una dotta scorsa delle vite parallele dei due paesi nei secoli.

Glorie cristiane della Spagna

Dopo le lotte contro la barbarie, i movimenti che si affermarono e che costituirono la grandezza dell'epoca medioevale furono due: l'uno che ebbe la sorgente in un santo spagnolo, Domenico di Guzman, l'altro in un santo italiano, Francesco di Assisi: l'apostolo della Verità, l'apostolo dell'Amore.

L'appello di S. Domenico fu raccolto da uno dei nostri più grandi pensatori: Tommaso d'Aquino. Allo stesso modo la Spagna col Beato Raimondo Lullo non lasciò cadere l'appello di Francesco d'Assisi. Poeta, filosofo, uomo d'azione Raimondo Lullo subì il martirio della lapidazione. Raccolto morente, sulla costa algerina da due mercanti genovesi, nella agonia ripeteva a loro la sua idea fissa: «Di là dall'arco di mare che cinge Inghilterra, Francia e Spagna, opposte a questo continente che noi vediamo e conosciamo c'è un altro continente che non vediamo e conosciamo...». Uno dei due mercanti genovesi raccolse quelle parole e le tramandò in famiglia: si chiamava Stefano Colombo. Questa l'affidava al grande genovese che doveva poi scoprire l'America e che da solo vale a dimostrare il vincolo tra l'animo italiano e l'animo spagnolo più di ogni discorso.

Già da secoli però, la cultura, la civiltà e la religione avevano sospinto italiani e spagnoli a veleggiare insieme sul mare della vita. Il diritto romano fu una delle cause precipue dell'unificazione dei popoli Iberici, e Roma cristiana, in seguito, con la fede di Cristo, dopo le invasioni dei barbari formò una nazionalità spagnola con la fusione etnica e la conversione di Recaredo.

Vennero l'umanesimo ed il Rinascimento, che ormai contro le vete interpretazioni in voga sino a pochi anni or sono, cominciano ad essere valutati con serietà. Se vi furono allora correnti pagane non fu men vivo l'ideale di una *docta religio*, ossia di una sintesi nuova del sapere in funzione di tutta la rinascita degli studi classici e di tutta la nuova cultura del tempo. Si può dire che, come in Italia così nella Spagna, un simile programma culturale e schiettamente cristiano ha trovato fautori valorosi, che Padre Gemelli ricorda, incitando i suoi uditori ad ispirarsi ad un identico ideale nei loro quotidiani lavori. Chi infatti, egli osserva, esamina le università spagnole del tempo da Salamanca ad Alcalá, ed a Coimbra; chi considera l'idea centrale che muoveva il Cardinale Ximenes, il De Vittoria, Melchior Cano, Domenico De Soto, Bartolomeo da Medina, Domenico Banez giù fino al Suarez, *Omnium meta physicorum Papa aeternus princeps*, non può a meno di sentire sul suo cuore cristiano un palpito di riconoscenza per quella schiera di pensatori, che nel campo filologico e scritturistico, metafisico e teologico e giuridico, si proponevano quella rinnovazione della cultura cattolica, che in Italia Nicolò V prima, l'Accademia Platonica di Firenze poi, i nostri teologi, i nostri santi, in altro modo avevano ideato.

Spagna e Italia nel passato e nel presente

L'epoca così detta della controriforma trovò Spagna e Italia concordi in una unica volontà. Il concilio di Trento vide tra i suoi dottori più illustri ed ardenti i teologi spagnoli da Domenico De Soto al Salmeron, dal Lainez a Melchior Cano, dai grandi italiani come S. Carlo Borromeo e il Cardinale Federigo, il Bellarmino ed il Baronio ai santi spagnoli, come S. Ignazio di Loyola, S. Teresa di Avila, S. Giovanni della Croce e S. Giuseppe di Calasanzio: è tutta una schiera di apostoli che uniscono le energie cattoliche di Spagna e d'Italia per fonderle e per protendersi in una unica meta: alla letteratura italiana che si gloria di Dante e di Manzoni risponde la letteratura spagnola orgogliosa di Lope di Vega e di Calderon de la Barca; al pennello di Murillo il pennello del Beato Angelico; alle Basiliche d'Italia quelle di Siviglia, di Saragozza, di Salamanca e di Granada.

Il nucleo fondamentale della civiltà spagnola, dunque, è un nucleo cattolico. Se anche avvenimenti politici, errori sociali, divisioni di partiti hanno impedito nell'ultimo secolo che la Spagna si mantenesse fedele ad una grandezza di cui ci ha dato così evidente testimonianza, tuttavia tale nucleo rimane ancora vitale e fecondo.

Concludendo, P. Gemelli auspica per un prossimo domani la collaborazione tra la cultura italiana e la cultura spagnola, ricorda che, pochi mesi prima dello scoppio della rivoluzione erano venuti alcuni spagnoli all'Università Cattolica per seguire corsi per loro specialmente istituiti. Frano giovani mandati dai dirigenti della Azione Cattolica Spagnola ad

apprendere gli insegnamenti delle dottrine sociali, dei Pontefici Leone XIII e Pio XI, le esperienze corporative dello Stato fascista, la organizzazione dell'Azione Cattolica Italiana. Purtroppo era tardi. Tornati al loro paese essi non potevano che soccombere alla sistematica e premeditata azione rivoluzionaria rossa. E significativo osservare che se quei giovani spagnoli vennero all'Università Cattolica per prepararsi alle battaglie incruente, dell'insegnamento e dell'apostolato, studenti dell'Università Cattolica andarono in Spagna soldati volontari. Di questi giovani cadde da eroe e da martire Padre Bortolon religioso francescano e sacerdote, significativo esempio di quello che possono condurre amore di Patria e amore di Religione. Questa morte è il pegno di quanto darà l'Università Cattolica di aiuto intellettuale e morale al risorgere della Spagna rappacificata.

Il pubblico ha seguito con viva attenzione l'interessantissimo discorso del Magnifico Rettore, sottolineando con applausi i momenti più significativi della trattazione.

In modo particolare l'assemblea ha manifestato tutta la sua più alta simpatia per il Magnifico Rettore e per l'Università Cattolica, quando P. Gemelli, dopo la elevata conclusione del

suo discorso ha ricordato alcuni dati statistici che affermano i continui progressi dell'Ateneo, che documentano come questo corrisponda pienamente alle aspettative ed alle cure dei cattolici italiani, ed ha salutato con ovazione la lettura dei telegrammi augurali indirizzati a Sua Santità e al Re Imperatore.

L'esperanto lingua ausiliare ufficiale del Congresso Eucaristico di Budapest

Dalla rivista «*Espero Katolika*» apprendiamo che la lingua Esperanto è stata ufficialmente adottata come lingua ausiliare per la propaganda e per i lavori del XXXIV Congresso Eucaristico Mondiale che avrà luogo nel prossimo anno a Budapest.

Una interessante monografia illustrata ed apposto manifesto in Esperanto sono stati pubblicati dal Comitato ordinatore.

E questa la prima volta che un Congresso Internazionale ammette ufficialmente l'Esperanto come lingua ausiliare.

X SETTIMANA DI STUDIO

Programma orario

4 GENNAIO

- Ore 8,30 - S. Messa in S. Apollinare.
- » 9,30 - Parole di apertura della Presidenza.
- Introduzione all'attività culturale generale - (Corso di religione Gesù Cristo e relazioni generali dei Convegni e del Congresso L'impostazione del problema morale in riferimento alle condizioni del tempo presente): Lo studio di Cristo e la coscienza morale del cristiano di oggi come membro di Cristo - Prof. Don EMILIO GUANO.
- » 15, - I Lezione di missionologia: Le missioni nella coscienza e nella vita della Chiesa - P. PIETRO TIDEI.
- » 17, - I Lezione di filosofia: L'anima - Mons. GIUSEPPE CANOVAI.
- » 19, - Meditazione e Benedizione in S. Apollinare.

5 GENNAIO

- Ore 8,30 - S. Messa in S. Apollinare.
- » 9,30 - Introduzione al tema per la Giornata Fucina: Valore della vita universitaria - Sig. Prof. BRUNA CARAZZOLO.
- » 15, - II Lezione di filosofia: L'anima - Mons. GIUSEPPE CANOVAI.
- » 17, - II Lezione di missionologia: Vita spirituale e missioni - P. GIUSEPPE FILOGRASSI, S. J.
- » 21, - Relazione organizzativa: Problemi specifici che si presentano al dirigente della Fuci - FRANCESCO FLORES D'ARCAIS.

6 GENNAIO

- Ore 8,30 - S. Messa in S. Ivo.
- » 10, - Introduzione ai temi proposti per lo studio di facoltà dell'A.A. 1937-1938:
- Lettere: L'estetica del romanticismo; sue conquiste definitive accelerate anche dai sistemi succedentisi - La critica positivista: suo valore storico; sua missione nella cultura; sue conquiste - La critica idealistica come tentativo di sintesi e sue conquiste. - Prof. FAUSTO MONTANARI; Assistente Prof. Don EMILIO GUANO.
- Diritto: Essenza e funzione della pena - La funzione sociale del diritto e le misure di sicurezza - Il problema della unificazione delle pene e delle misure di sicurezza - Prof. STEFANO RUCCIO; Assistente Dott. Don FRANCO COSTA.
- Medicina: Le relazioni del fisico e del morale - Il problema della ereditarietà in medicina - L'azione educativa e psicologica del medico nella normalità e nelle deviazioni psicologiche - Prof. LUIGI CAMERINO; Assistente P. FRANCESCO GAETANI S. J.
- Ingegneria: Importanza morale e sociale dell'ingegnere e del tecnico - Dott. GIUSEPPE TEDONE; Assistente P. Ing. OTTORINO MARCOLINI.

7 GENNAIO

- Ore 8,30 - S. Messa in S. Apollinare.
- » 9,30 - Introduzione ai temi delle relazioni formative nei Convegni di Zona e nel Congresso:
- Universitari: Il problema morale e l'universitario - Dott. Don FRANCO COSTA.
- Universitarie: Il problema morale e l'universitaria - Prof. Don EMILIO GUANO.
- » 15, - Relazione per i Rev.mi Assistenti sul metodo di trattazione del tema del corso di religione: Gesù Cristo - S. E. Mons. MARIANO RAMPOLLA DEL TINDARO.
- » 15, - III Lezione di missionologia: Le missioni nell'insieme della cultura umana - Don GIOVANNI MENASCE.
- » 17, - III Lezione di filosofia: L'anima - Mons. GIUSEPPE CANOVAI.
- » 19, - Meditazione e Benedizione in S. Apollinare.
- » 21, - Relazione organizzativa ai Rev.mi Assistenti: Problemi specifici che si presentano all'Assistente della Fuci - Don ANTONIO POMA.
- » 21, - Adunanze organizzative dei Consigli Centrali (problemi generali, relazioni alle Presidenze del programma da parte delle Associazioni).

8 GENNAIO

- Ore 8,30 - S. Messa in S. Apollinare.
- » 9,30 - IV Lezione di missionologia: Stato attuale delle missioni - Mons. BERNARDINO CASELLI.
- » 15, - V Lezione di missionologia: Coscienza e azione missionaria del singolo cristiano come membro di Cristo - Mons. CARLO ALBERTO FERRERO DI CAVALLERLEONE.
- » 17, - IV Lezione di filosofia: L'anima - Mons. GIUSEPPE CANOVAI.
- » 19, - Meditazione e Benedizione in S. Apollinare.

9 GENNAIO

- Ore 8,30 - S. Messa in S. Ivo.
- » 10,30 - Relazione generale organizzativa: Problemi generali che si presentano attualmente nella vita della Fuci - GIOVANNI AMBROSETTI.
- Riunione del Consiglio Federale, per la deliberazione delle sedi dei Convegni di Zona, e per la trattazione di alcuni problemi organizzativi.
- » 19, - Canto del Te Deum, meditazione e Benedizione in S. Apollinare.

GIUSEPPE CHIOVENDA

Fra i giovani lettori di questo giornale forse ancora taluno ve n'ha, che ricorda l'inizio della sua vita universitaria nella vecchia Sapienza. A me il nome solo richiama una dozzina d'immagini e di ricordi così vivi e cari, che la mente ed il cuore ne sono pieni. Sì, le aule lasciavano proprio a desiderare, massime per chi sia ora abituato agli splendori della nuova Città degli Studi. Ma, pensate, in quelle sale scarsamente illuminate della facoltà di giurisprudenza, insegnava Scialoja, Bonfante e Chiovenda (e ancora: Bolaffio, Brandileone, Vivante)! La dignità di così alti insegnamenti non ci faceva quasi avvertire i disagi dell'ambiente, anzi si amava con un amore, ora divenuto nostalgia, il vecchio portico armonioso del Della Porta e la strana cupola borrominiana della Cappella di Sant'Ivo.

Fu alla Sapienza che ho visto ed ascoltato la prima volta Giuseppe Chiovenda. Si era da poco celebrato il suo venticinquesimo anno d'insegnamento, che aveva riunita la scienza processuale di tutto il mondo in un tributo di ammirazione e di reverenza veramente straordinario. Quale migliore occasione per esaminare i risultati raggiunti dalla nuova scuola processualistica italiana, che, in Chiovenda aveva il padre, il maestro, l'aspirante infaticabile ed avvincente? Venticinque anni appena, e per di più interrotti dalla tragica parentesi della guerra, ma quanto e quanto luminoso cammino!

Nella nostra Italia, patria perenne del diritto, nessun campo più del processo era stato trascurato dalla scienza giuridica. I civilisti estendevano sì le loro indagini a qualche istituto processuale più legato al diritto sostanziale; ma il campo in genere era affidato ai pratici, che quella del processo era considerata una tecnica (la procedura), di cui soprattutto importava conoscere gli espedienti, le sottigliezze e le formalità. Siffatta mentalità ispirava e veniva diffusa nei commenti alla legge, infarciti di piccoli casi risolti coi precedenti giurisprudenziali, privi del più piccolo tentativo di indagine storica o di ricostruzione dogmatica, imitanti e sopravvalutanti i modelli francesi.

Con Ludovico Mortara questa scuola, che potevamo chiamare di commentatori del codice di procedura civile, si arricchisce di un'opera di innegabile valore, giacché egli (son parole del Nostro) «affrontò la grande trattazione sistematica, rimescolò colle sue personali concezioni il pensiero stagnante, debellò a colpi di scure il facilius imperante». Ma se il Mortara elevò la maniera degli esegeti, ne rimase egli stesso convinto e tenace continuatore.

Giuseppe Chiovenda, formatosi alla scuola dei nostri grandi romanisti e romanisti Egli stesso, conoscitore profondo della rinnovata scienza tedesca e austriaca, iniziò veramente un *novus ordo*, intraprendendo una compiuta revisione storico-dogmatica delle dottrine processuali e la costruzione *ab initio* di un sistema; e ciò con tale una profondità di indagini, con sì ampia e perfetta cognizione delle fonti anche più lontane e men note, con sì felice intuito nel ripristinare gli antichi concetti della nostra gloriosa ed abbandonata tradizione processualistica e nel forgiarne di nuovi, gli uni e gli altri armoniosamente componendo, che la Sua opera assai difficilmente potrà esser superata.

La Condanna nelle spese giudiziali fu il primo scritto annunciatore del rinnovamento. La magistrale monografia *L'azione nel sistema dei diritti* pose la base e delineò la struttura del sistema; i *Saggi* ed i *Nuovi Saggi*, raccolte di studi originali sugli istituti principali, furono i pilastri luminosi dell'edificio, che il Maestro venne incessantemente elevando. Ma sono i *Principi* che presentano compiutamente la feconda unità del sistema; il quale è stato ancora di recente rielaborato nelle *Istituzioni*.

La dottrina degli istituti processuali (sostituito al nome di *procedura* quello di *diritto processuale civile*) si rivela in queste opere una scienza già adulta e perfetta, con posizione autonoma nel sistema delle discipline giuridiche, che presuppone ed integra, contribuendo alla revisione di esse e della stessa dottrina generale del diritto. Con Chiovenda, la scuola processualistica italiana riguadagna il tempo perduto e si pone alla testa di altre scuole già tanto progredite. Giacché, un seme così generoso non poteva non fecondare in un terreno tanto ricco di naturale intelligenza del diritto, come l'Italia. Allievi, ora già illustri, raccolsero, plasmarono secondo il loro genio, e diffusero le idee del Maestro. Le quali via via, dopo non lieve contrasto, s'introdussero vit-

toriose nel foro, nella magistratura, nella legislazione, si da determinare dapprima una sempre più forte esigenza di riforma del codice ed indirettamente, quindi, le linee esemplari.

Pure, in queste brevi righe, vorrei ricordare più ancora che lo Scienziato ed il Maestro — vanto della nostra Università ed onore di quelle, anche estere, che vollero averlo fra i loro dottori — l'Uomo insigne, che bastava appena conoscere per amare e venerare. Già sul Suo nobile volto, infatti, si leggeva la dignità dell'intelletto e la bontà del cuore; in ogni Sua parola si rivelava quell'amore per la sua scienza e la sua patria, che costituì il costante ideale della Sua vita.

Per difficile che apparisse la materia, gli studenti affollavano le Sue lezioni, ascoltavano in religioso silenzio. Egli sapeva animarli sì, che spesso appassionati dibattiti si accendevano fra loro, continuando anche dopo la fine dell'ora accademica. Quanti devono a queste lezioni ed a queste esercitazioni la stessa formazione in loro di quella mentalità giuridica, di quel senso di giustizia e di probità, che nella scienza e nella pratica del diritto sono condizioni indispensabili di ogni vero successo!

Se tale era il sentimento che suscitava nei giovani studenti, è facile immaginare l'ammirazione e l'affetto di chi — come noi assistenti — compiendo il proprio lavoro sotto la guida sua benevola ed illuminata, aveva la fortuna di conoscere ed apprezzare più completamente oltre il profondo sapere anche le doti di gentilezza e di signorile bontà dell'animo Suo.

Ora tanta bontà, tanta probità di scienziato e di Maestro verace ha certo il suo premio glorioso nel Cielo. Noi, duramente colpiti dalla Sua dipartita, ne conserviamo l'amore nel sacramento dei nostri ricordi più cari. E la Sua opera, finché vi sarà in Italia un culto anche per la scienza e per la giustizia, non potrà morire.

Salvatore Lener

"Synoptica,"

(f. c.). - La rivista *Synoptica* (scritta in latino) con l'uscire del recentissimo numero di dicembre ha compiuto il secondo anno di vita. Essa si propone di svolgere in maniera completa e altrettanto viva la questione dei vangelici sinottici risolta in maniera originale da uno dei più profondi competenti in materia, il prof. Primo Vanutelli. Egli vi porta i contributi della sua forte conoscenza sia nel campo biblico che nella linguistica classica.

Il numero si apre con una importantissima lettera dell'E. mo Card. Eugenio Tisserant al direttore Prof. Vanutelli.

Nell'articolo centrale si paragona la lingua dell'evangelo di S. Marco con quella di S. Matteo per dedurne essere falsa l'asserzione di alcuni che si fondano su paragoni affrettati e incompleti, per affermare che l'opera di Marco deve esser precedente al Matteo greco.

Segue la rubrica *Amicorum monita* nella quale il Vanutelli suole riunire i giudizi, favorevoli o no, dati dagli altri sulla sua tesi. In questo numero sono pubblicati i giudizi del Padre Benoit, Domenicano, in *Revue Biblique* e del P. Gächter, Gesuita, in *Zeitschrift für kath. Theologie*.

L'ultima parte, importantissima, è costituita da una sinossi fra le due recensioni greche degli *Acta Pilati*.

Novità Studium:

Dott. CRISTOFORO MASINO

DEONTOLOGIA FARMACEUTICA

Questiti di moralità professionale del farmacista

II. EDIZIONE completa e aggiornata

EDITRICE STUDIUM LARGO CAVALLLEGGERI 33 - ROMA

Prezzo L. 6

Tragedia o farsa?

Palazzeschi! Vecchie melancolie crepuscolari e stanche ironie decadenti dell'ante-guerra, fontane malate e poeti pagliacci, lazzi buffoneschi e poetici avanzati di romanticismo, brevi nostalgie dell'ideale e spietate analisi ridanciane o tragiche della stoltezza e dell'infelicità umana: ecco quel che ci ricorda il suo nome, dal «Codice di Perelà», attraverso la breve parentesi futuristica, fino alle «Sorelle Materassi».

Nella lettura di questa ultima raccolta di prose (1) cancella o attenua o modifica in complesso la nota fisionomia. È pur sempre lui, il Palazzeschi che conosciamo festoso, arioso garbato narratore. Maestro nell'arte di creare, a poco per volta, con mille iniezioni servite al lettore in uno stile discorsivo e cordiale, un ambiente o un tipo umano. E ritroviamo qui i noti motivi ideali della sua arte. Anzitutto l'amara e talora atroce penetrazione del male come elemento costitutivo della vita.

Ben possono infatti trarci in inganno le riflessioni sulla benignità di madre natura, che per una legge di compensi dona «la vita bella e uguale per tutti»; la triste fine del gobbo Mécheri offusca, subito dopo, l'apparente ottimismo della premessa semifilosofica. O meglio, la vita, questa vita, che pare un dono se non altro perché gli uomini portano con sé l'istinto irresistibile di conservarla e di goderla fino alla totale estinzione, non è che un dono allo stato potenziale che spesso gli uomini non sanno, per quanto lo bramino, afferrare ed effettivamente possedere.

Vite quelle descritte dal Palazzeschi che o si chiudono nella scontrosa rinuncia delle anime, diciamo così, timorose, come fa il vecchio Signor Luigi, negoziantone in oggetti sacri; oppure pazzamente si perdono — come fa l'altro, il nipote — nell'ostinato, stupido e inutile vagheggiamento dell'ambigua sfinge, che calpesta i deboli e i miti, o cede solo agli spudorati e ai violenti. Non conosce il Palazzeschi l'atteggiamento di chi la vita non fugge ma affronta risolutamente per piegarla e plasmarla secondo una forma ideale; quel particolare tipo di eroismo che è il cristianesimo gli appare rinuncia, non conquista, debolezza di una certa categoria di rinunciatari, preti e begghine, che risolvono il problema della felicità aspettandone pigramente la soluzione nell'altra vita, come una cambiale infallibile da pagarsi dal Padre Eterno; e nell'attesa si assicurano una vita monotona, ma serena, monotona, ma non ingrata alle loro piccole anime otuse. L'amarezza della lotta fra deboli e prepotenti per il dominio della vita si accentua pateticamente fino al parossismo nella strana confessione del misterioso omicida, e la tragica fine di Lupo suggella la cupa tristezza, lo spavento mortale dell'uomo puro e onesto nel momento in cui la malvagità umana da lui prima solo teoricamente conosciuta lo urla finalmente con la sua brutale realtà.

È questo un motivo in cui affiora implicita una duplice verità: la vita è un dono, eppure la vita è anche un male, la vita promette all'uomo gioie ineffabili che appaiono tanto più soavi quanto meno sono gustate, ma la vita promette anche alle anime miti, delicate, oneste le più atroci delusioni, le ferite più strazianti.

Per risolvere questa antinomia senza rinunciare al dono e senza cadere nella disperazione, che possono fare gli uomini di Palazzeschi? Illudersi. Il giuoco del lotto, l'amore prono e cieco per una donna, l'amore roseo per l'umanità del vecchio scapolo (che finisce modestamente con lo sposare la propria serva), il memore amore della moglie morta, che placidamente trapas-

sa nell'amore d'altra creatura, florida e viva, a caccia di marito; e infine, radice d'ogni altro, l'amore alla vita stessa ostinatamente rinascendo nel cuore del vecchio pittore in miseria, che si contenta di sempre meno: prima una donna, poi un cagnolino, poi una gattina, poi solo più un vaso di bei gerani rossi mezzo regalato dalla pietà d'una fioraia parigina; eppure sempre ugualmente tenace e ardente questo povero amore, tanto più trepido e ardente quanto più sottile è il filo che alla vita lo congiunge.

Vogliamo continuare a enumerare le povere passioncelle con cui queste mediocri creature si illudono di riempirsi l'esistenza, forse anche di essere qualche volta felici?

È l'eterna rincorsa dei vani fantasmi e delle beate illusioni, questo palio di buffi che è la vita umana, questo teatro di burattini che faceva bestemmie di disperazione un Leopardi e fa semplicemente sorridere, un po' di compassione e un pochino anche di disprezzo, un Palazzeschi. È inutile pigliare le cose tanto sul serio: meglio è guardare la vita come una farsa piuttosto che come una tragedia, ché a farsi il sangue cattivo non ci si guadagna nulla.

Non c'è che contemplare e sorridere di fronte a questa perpetua vicenda di bene e di male, come uno spettatore che va al teatro non per trovarsi agitato un problema di vita, ma per trascorrere senza annoiarsi eccessi-

vamente le ore fra la cena e il sonno: caratteri e limite dell'arte del Palazzeschi, che sarebbe ed è talora sì tristemente umana e riesce talora ad essere così freddamente disumana.

Se invero soffriamo sul palcoscenico, chi consolerà i dolori d'una tale tragedia? E se guardiamo dalle poltrone, chi ci salverà, a lungo andare, dal tedio di una simile farsa?

Aurelia Bobbio

Tra i libri

DEL VECCHIO GIORGIO, *Pacifismo*. «Rivista Internazionale di Filosofia del diritto», Roma, 1936.

Premessa la distinzione fra pacifismo nel significato teorico e pacifismo nel significato pratico, l'A. indica, dal punto di vista teorico, la concezione *ascetica* (es. Vecchio e Nuovo Testamento), la *imperialistica* (Dante e altri scrittori medievali), la *empirico-politica* (Emérico Crucé, il duca di Sully, l'Abbe di Saint-Pierre) e la concezione *c. d. giuridica* (Rousseau, Kant, Bentham). Secondo l'A. quest'ultima, come quella che subordina l'ideale della pace a quello della giustizia, costituisce la trattazione più approfondita del problema che sia stata presentata.

Sono quindi indicate le recenti origini e le vicende storiche e il progressivo affermarsi del pacifismo in senso pratico, dal Congresso di Bruxelles (1848) a quello di Chicago (1893), alla fondazione del «Bureau International de la Paix» al manifesto di Nicolò II (1898).

Successivamente la «Corte permanente di giustizia internazionale» e la «Società delle Nazioni» istituzioni che parvero attuare, in una

certa misura, i postulati fondamentali del pacifismo giuridico.

L'A. si sofferma infine a rilevare, in relazione ai difetti rivelati dal Patto della S.d.N., i pericoli che possono nascere dal pacifismo superficiale o sentimentale, o dall'ostentato rispetto di una presunta immutabilità dei Trattati e del Patto della S.d.N.

Danno queste pagine una rapida e chiara inquadratura storica del problema del pacifismo, considerato sia dal punto di vista teorico che pratico.

Giovanni Ambroselli

André LAFON, *Matutino*. Ist. di Propaganda Libreria. Milano, L. 5.

André Lafon nel suo libro «L'élégie Gilles» — tradotto in italiano da Carlo Bertacchi sotto il titolo «Matutino» — racconta in forma di diario un anno di vita del piccolo Gilles, mettendo con molta semplicità in evidenza l'evoluzione di una mente e di un animo infantile che si sta formando in un ambiente anormale e in circostanze tristi e tragiche. Pochi i personaggi principali, ma tutti delineati con precisione: una mamma tenera, un babbo irascibile e malato, una vecchia zia provvida e perspicace. Numerose invece le figure, dirò così, periferiche e tuttavia essenziali allo sviluppo intimo del piccolo protagonista: i suoi compagni di collegio, bimbi tutti un po' strani, selvatici alcuni, chissà altri, tutti gelosi custodi di un loro mondo che non rivelano al nuovo arrivato; i rari amici di famiglia e la vecchia domestica. Molto buona, a mio parere, sono le descrizioni: semplici, precise, tendenti forse un po' al sentimentalismo e a stabilire una corrispondenza, spesso sentita, a volte leggermente convenzionale tra stato d'animo e ambiente.

Il libro è nell'insieme buono e delicato: e, benché non abbia nessun lato e nessuno spunto da mettere particolarmente in rilievo, mostra con discreta efficacia come un animo di bimbo possa assorbire e sentire la vita di ciò che lo circonda.

Anna Maria Cosatti



ENZO MAGNANI - Presepio

Il concetto di «forza vitale» come elemento e forza estranea agli stessi elementi e forze chimici e fisici, gli stessi che intervengono nei processi inorganici, è del tutto superato ed errato.

Nei meccanismi vitali non interviene nessuna forza, nessun elemento e nessuna reazione che siano diversi da quelli chimici e fisici: ciò che è caratteristico, irripetibile e consustanziale dei processi vitali è il modo di essere di questi elementi, forze e reazioni: è il particolare, obbligato e spontaneo combinarsi in determinate strutture, atte a raggiungere uno scopo, atte a mantenere un determinato potenziale vitale, un equilibrio costituito da infiniti equilibri parziali reciprocamente influenzanti.

L'essenza di questo modo di essere è dunque la finalità, finalità che è una direttiva, una qualità, e non una forza.

Nessuna barriera pertanto sussiste davanti al cammino della ricerca scientifica: la nessun preconcetto di nessun genere, legato il ricercatore, tutto teso alla obiettiva indagine delle strutture e dei processi vitali.

Ciò che importa ai nostri fini è affermare che constatare la finalità delle strutture viventi non è fare della filosofia con preconcetti vitalistici obiettivamente osservabile, evidente, «scientifico».

Non scorgere, ad esempio, nei meccanismi di regolazione il cui risultato è il mantenimento di costellazioni convergenti di equilibri, disposizioni squisitamente finalistiche, è voluta cecità e rinuncia alla più spontanea e intuitiva interpretazione dei fatti constatati.

È assurdo ritenere che l'affermazione della finalità come consustanziale carattere di ogni fenomeno vitale sia antiscientifica. Antiscientifico è rifiutare di ammettere un carattere evidente e rigorosamente dimostrato, di un fenomeno o di una serie di fenomeni.

C'è da chiedersi quali siano le ragioni della resistenza di tanti scienziati ad ammettere la finalità biologica: quasi che riconoscere e constatare un carattere evidente sia una «minoratio capitis» per la scienza, una degenerazione nella filosofia!

È quasi certo che nella genesi di queste resistenze entrano almeno in parte motivi di ordine fisiologico.

Dall'ammissione di una finalità nel mondo dei viventi al riconoscimento di un piano «anteriore», di una predisposizione; di una causalità predestinata il passo è brevissimo e irresistibile. Così, dal concetto della finalità biologica e quello della finalità universale il passo non è molto lungo, come dal pensiero dell'ordine preconstituito a quello di un autore di questo ordine.

(Continua)

Guido Lami
Della R. Università di Pisa

Libri ricevuti

BRACALONI LORENZO - *Andromeda sulla montagna*. Ed. Fiorentina. Pagg. 208. L. 8.

HUILLER BELLOC - *Saggio sull'indole dell'Inghilterra contemporanea*. Ed. «La nuova Italia». Firenze, 1938. L. 7.50.

MARIO GASPARINI - *Il grappolo*. Liriche. Ed. Arti Grafiche Jacell. Roma, 1937. L. 3.

PIO PARSCI - *L'anno liturgico*. Vol. I. L'Avvento. Soc. Ed. «Vita e Pensiero». Milano, 1937. L. 8.

SOTTOCHIESA GINO - *Sotto la maschera d'Israele*. Ed. La Prata. Milano. Pagg. 136. L. 8.

Prope est jam Dominus

Nella notte della prima domenica d'Avvento la lode divina è cominciata con l'invocazione al Messia venturo: Regem venturum Dominum, venite adoremus! Ma nella notte della terza domenica l'invito si è fatto più ansioso: Prope est jam Dominus, venite adoremus!

E ben a ragione possiamo ascoltare quest'invito a pochi giorni dal Natale, quando già tutto ci annuncia che la venuta del Signore è imminente.

La Chiesa lo invoca ogni giorno sotto un nuovo titolo: O Sapienza, O Signore, O rampollo di Jesse, O chiave di David, O Oriente, O Re delle genti, O Emanuele!

L'ultima invocazione sintetizzata in una sola parola l'opera della misericordia divina: Dio con noi! Nel Messia sarà una misteriosa, profonda, ineffabile unione dell'uomo col divino.

L'annuncio di Isaia si fa in questi giorni particolarmente consolante: «Dice il Signore: Bada a me, o popolo mio: perché da me uscirà la legge e la mia giustizia che illuminerà i popoli, riposerà su di essi. Il mio giusto sta per venire, il mio salvatore è già uscito, e le mie braccia reggeranno i popoli. Alzate al cielo gli occhi vostri e mirate giù in terra; poichè i cieli svaniranno come fumo, e la terra si consumerà come una veste, ma la mia salvezza sarà eterna, e la mia giustizia non verrà meno!»

La Maestà di Dio è sì grande che «se tu squarcassi i cieli e scendessi, al tuo cospetto si liquefarebbero i monti! Si consumerebbero come in una fornace di fuoco, le acque prenderebbero l'ardore del fuoco, affinché fosse noto il tuo nome ai tuoi nemici. Giamaì alcuno intese, nè orecchio udì, nè occhio vide, o Dio, eccetto te, quel che Tu hai preparato per quelli che Ti aspettano! Tu vai incontro a quelli che son lieti della tua venuta, e praticano la giustizia».

La gioia del Natale sarà tutta in questo incontro di Dio che viene all'uomo e dell'uomo che tenta innalzarsi verso Iddio.

Non è quindi soltanto una vicinanza di tempo, ma una comunanza di vita quella che si compie, e quando l'anima sarà preparata Iddio ne prenderà il pieno, dolce possesso.

Possesso che dà una serena speranza, anzi una serena certezza; come S. Paolo il cristiano, preparato il suo Natale, accolto in umiltà il Signore, non temerà i giudizi degli uomini, ma cercherà soltanto la lode che Dio, nella sua bontà, vorrà dargli.

Poichè in Lui soltanto è salvezza, per Lui soltanto sarà cancellato il peccato. Alla voce che risuonò in Israele prima della sua venuta: Veni, Domine, et noli tardare! fa riscontro l'invocazione dell'Apostolo della carità che chiude la sua visione delle ultime cose ancora invocando: Veni Domine Jesu!

Giuseppe Cavalleri

FINALITA' BIOLOGICA E DEMOGRAFIA

Il periodo nel quale la scienza era chiamata a risolvere i problemi dell'«Universo» è fortunatamente passato: in realtà si faceva in tal modo esibire la Scienza dai suoi limiti, che sono quelli imposti dalla constatazione della realtà obiettiva del mondo esteriore, inorganico e organico.

La Scienza procede con le sole armi della osservazione obiettiva, della induzione, della deduzione e dell'esperimento alla scoperta dei fatti organici ed inorganici e delle leggi che li regolano.

Limiti della Scienza

La Scienza vera si disinteressa di altre realtà, che possono sussistere (e che anzi noi per altre superiori vie sappiamo sussistere), non meno reali e vere di quelle materiali, ma di altro ordine, abissoganti pertanto di altri metodi d'indagine, a cominciare per esempio dalla Filosofia.

Bisogna riconoscere che molta scienza dell'ottocento, di questo pur formidabile secolo, «il primo secolo mondiale» secondo la definizione di Orlandi, non si contiene nella sua sana parsimonia di questi limiti.

Molta scienza dell'ottocento fu chiamata a risolvere problemi che non le competevano, e in tal modo non poté che costruire edifici di ipotesi pseudoscientifiche su basi di creta.

Oggi noi forse siamo già in grado di scovare nella scienza dell'ottocento i contributi e le acquisizioni realmente scientifici, dalle costruzioni ipotetiche, alle quali del resto noi non neghiamo affatto il merito di avere spesso dato fortissimo impulso alla indagine propriamente scientifica e cioè alla acquisizione di nuovi fatti accertati.

Però un fatto credo certissimo: che mentre la scienza positiva e materialista occupata a risolvere i problemi universali (la scienza che fu per molto tempo quella «ufficiale»: la scienza di Haeckel, di Molleschott, di Buchner, di Morselli) costruiva la sue ipotesi e dava ad esse il carattere di teorie accertate, la vera scienza, quella per cui veramente l'ottocento può dirsi il primo secolo mondiale, lavorava nel profondo, sulle solide basi di quella che fu forse la più formidabile conquista dell'ottocento, il nuovo realismo scientifico; la scienza di Claudio Bernard e di Pasteur, di Faraday e di Ampère e di tanti altri.

Oggi possiamo dire che delle basi su cui dicevansi fondate le teorie positiviste e moniste restano ben poche acquisizioni accertate, mentre il metodo scientifico, codificato da Claudio Bernard nella «Introduzione allo studio della Medicina sperimentale», e affermato e seguito, coscientemente o incoscientemente da Pasteur e da tanti altri, ha permesso lo straordinario progresso scientifico, per cui l'uomo domina di più in più il proprio destino.

Fra questa scienza vera e la Fede non v'è mai stato e non vi potrà mai essere, siamone certi, alcun dissidio.

Già per i limiti delle rispettive competenze, la possibilità di un qualsiasi dissidio è eliminata.

Una delle conseguenze che possono trarsi da ciò, conseguenza che possiamo proclamare alto e forte, è particolarmente importante, ed è la seguente: lo scienziato non è dalla sua fede minimamente menomato nella piena assoluta libertà della sua ricerca scientifica.

Nessuno, assolutamente nessun preconcetto o apriorismo lo lega nell'esercizio della sua indagine, che è investigazione e scoperta della verità.

Possiamo anzi affermare che nella sua intima logica soggettiva la libertà dello scienziato entra in tal modo in una armonia superiore, in quanto la scienza, indagine delle cose sensibili, non può essere in dissidio con l'universo delle cose spirituali: ambedue i Mondi promanano da un solo Autore.

L'aver fissato e il tener presente la natura e i limiti della scienza, quali fra l'altro s'intendono oggi da scienziati avvertiti come Huxley e Carrel, mi sembra estremamente importante per decidere la questione se un concetto fondamentale quanto discusso, basilare quanto accanitamente analizzato a scopo di negazione, il concetto cioè della finalità dei processi organici, vitali, resti compreso entro i limiti della scienza così definiti, o ne venga escluso.

Meccanismo e vitalismo

E' forse superfluo che io ricordi le rispettive posizioni del meccanismo e del vitalismo: da Aristotele e Democrito l'umanità (o per lo meno l'umanità che ha voglia e tempo di occuparsi di queste cose) ha, con alterna vicenda, discusso di meccanismo e di vitalismo.

Per gli uni, e fu questa la posizione preconcettuale della scienza ufficiale dell'ottocento, tutte le proprietà biologiche degli organismi viventi, compresa l'attività psichica, sono la risultante obbligatoria ma nel tempo stesso causale delle proprietà chimiche, fisiche, e chimico-fisiche degli elementi che costituiscono gli organismi stessi, senza che in essa entri nessun elemento estraneo e nessun principio direttivo.

Le posizioni del vitalismo sono varie ma il motivo centrale e propulsore è la impossibilità di spiegare i processi vitali e la vita senza ammettere un principio coordinatore, una direttrice preordinata, un finalismo che determini e regga i processi vitali.

Dico subito che le correnti più moderne della Biologia, da Driesch a Uexhüll a Carrel sono dominate dal concetto di teleologia e di finalità, applicato fecondissimamente alla fisiologia e alla patologia funzionale da Pfleger, da Abderhalden, da von Bergmann e da altri.

Dare esempi di finalità biologica? Ma tutti i processi vitali dai più ele-

mentari ai più complessi ed elevati, sono dominati dalla finalità.

Dalle reazioni cellulari produttrici di energia, alla regolazione del ricambio energetico negli organismi complessi; dalle regolazioni degli altri ricambi alla funzione meravigliosa degli apparati vegetativi, ormonico e nervoso vegetativo; dai complessi meccanismi della nutrizione al mantenimento degli equilibri organici metabolici a un livello costante; dai meravigliosi fatti dello sviluppo embrionale al funzionamento degli apparati di senso; tutta la vita è essenzialmente funzione, e che è la funzione, se non lo svolgersi di processi chimici e fisico-chimici, in un determinato modo verso uno scopo? che è la funzione, se non finalità?

Finalità e forze vitali

Ma l'aspetto finalistico della vita, ha sostenuto recentemente il Needham, biologo inglese, è in fondo una illusione nostra: l'universo è un meccanismo senza scopo e senza fini.

E ancora di recente il Roger, fisiologo dell'Università di Parigi, accusava i finalisti di accettare un metodo antiscientifico, di ammettere aprioristicamente ostacoli e barriere alla ricerca scientifica.

Nell'indagine biologica, questo è in sostanza il suo ragionamento, voi constatate che intervengono a realizzare i processi vitali gli elementi, le forze, e le reazioni fra queste, di natura fisica e chimico-fisica; quegli stessi elementi forze e reazioni, e nessuna di altra specie, che intervengono nei processi della vita inorganica.

Ad un certo punto non comprendete più come questi elementi e queste forze agiscano e si combinino: brancolate nel buio.

A questo punto voi fate intervenire una forza estranea, chiamiamola per intenderci forza vitale; come a un *deus ex machina*, voi attribuite a questa forza lo svolgimento ulteriore, che non conoscete, del processo biologico in questione. Ma voi non lo conoscete questo svolgimento ulteriore, unicamente per lo stato imperfetto dei vostri mezzi d'indagine e per la incompletezza delle vostre acquisizioni scientifiche. In un domani più o meno lontano potrete compiutamente chiarire tutto quanto lo svolgersi dei processi biologici e potrete forse riprodurli in vitro. In ogni caso, facendo intervenire ad un certo punto una forza estranea alle forze fisiche e chimiche, voi ponete una barriera artificiosa al cammino della indagine scientifica. Fate alcunché di eminentemente antiscientifico.

La risposta non è difficile e investe il concetto più moderno di finalità e di vitalismo.

Non si fa intervenire nessun «*deus ex machina*» per spiegare a un certo punto, legato al nostro grado di ignoranza, i processi vitali.

ATTIVITA' DELLA FVCI

Il concorso di religione

Tra poco più di un mese scade il termine per il Concorso di Religione. Logicamente, e salvo ottime eccezioni, il concorso è indetto per chi ha frequentato le lezioni dell'anno precedente, per chi cioè ha almeno un anno di vita universitaria e fucina, e quindi, superate una volta per sempre le fatiche e le ansie del disorientamento e dello smarrimento del nuovo ambiente, ha imparato che nei primi mesi dell'anno si può benissimo fare qualche altra cosa di notevole oltre lo studio universitario, senza danno; e precisamente, dopo qualche mese di riposo — che non è mai inutile per maturare dei pensieri — si può tornare sul tema di religione già studiato e completarne le conclusioni.

Ma, soprattutto, è pieno di significato immenso e di efficacia decisiva l'iniziare l'anno accademico con qualche settimana dedicata in modo speciale allo studio delle verità della Fede, della Rivelazione, della Parola di Dio; insomma di quello che ci ha manifestato e dato di Sé il Verbo Eterno facendosi Uomo.

Lo studio universitario vuol portare alla ricerca e al contatto diretto con la verità, come è in sé in natura, e come è conosciuta, valutata, manifestata nel pensiero umano. Che cos'è questo, in sostanza, se non il rintracciare la verità e la bellezza dell'opera di Dio, precisamente i riflessi dello splendore del Verbo?

La serietà e la profondità dello studio universitario trova la pienezza e della sua bellezza e della sua ragione d'essere solo se, in ultimo, sappiamo ordinare, illuminare tutto nell'unica vera Luce in cui tutto vive: la Luce di Dio, conosciuta nel Verbo fatto Uomo. Solo così corrisponderemo al dono divino dello studio; e ne trarremo quel bene che Dio vuole da noi. Per questo, lo studio della Religione è la base delle attività fucine.

Di particolare interesse per tutti è il tema del corso dell'anno passato: *la via a Cristo*. Chi può dire di esser giunto così vicino a Cristo, da non dover più studiare e approfondire la via per giungerci meglio, e per poterci condurre anche gli altri?

Dalle cose sensibili per via strettamente filosofica, si risale a Dio, fino a intravedere e gustare, con un fremito di giubilo, la divina definizione: « *Ego sum qui sum* ». E dallo studio dei nostri rapporti naturali con Dio si passa a considerare la possibilità, la convenienza, la necessità — dimostrate filosoficamente e storicamente — di un rapporto incomparabilmente più alto, soprannaturale. E in questa ricerca, nella decadenza dell'umanità, come nell'attesa e nell'invocazione fiduciosa e fedele del popolo eletto (questo popolo che è il più misterioso fenomeno storico e che solo nella Fede si spiega) ritroviamo tanta parte delle ansie più nobili e pure che tante volte hanno agitato noi. Finalmente il fatto storico della rivelazione; predetta e quasi narrata dai Profeti, in una luce che ci fa intravedere la Luce eterna di Dio; enunciata nei Vangeli — e fa tanto bene scuotere un po' il torpore abituale con cui troppo spesso li leggiamo —; la rivelazione dataci nella vita, nella parola, nel pensiero, nella morte e nel trionfo di Cristo, suggellata nella vita della Chiesa. E si giunge così all'atto di Fede: questo dono incomparabile, che solo la Sapienza e la Bontà di Dio poteva trovare per noi; l'atto di Fede in cui, divinamente, creatura e Creatore, intelletto umano e Luce divina, libertà e Grazia, si conciliano, si uniscono, si fondono, per fare dell'uomo il figlio di Dio, che può dire, coi suoi fratelli « *Filii Dei nominamur et sumus, quia vidimus Eum sicut est* ».

A studiare e approfondire tutto questo, non si trova solo la luce della verità, ma un vivo gaudio spirituale, una serenità lieta

e gioconda; si trova e si gusta la pienezza del bello « *splendor veri* », dell'eterno Vero; si comincia a gustare, nei veli della Fede, lo « *splendor Gloriarum Dei* ».

Giuseppe D'Avack

Il bando

Torniamo a pubblicare le modalità del Concorso Nazionale per l'Istruzione Religiosa bandito lo scorso luglio dal Consiglio Superiore:

1. - Il Concorso si effettuerà mediante la presentazione di studi scritti in relazione al tema proposto allo studio della Federazione per l'Anno Accademico 1936-37: « *La via a Cristo* ».

2. - Per la determinazione dell'oggetto, del carattere e dei limiti dei singoli studi è lasciata ai concorrenti, nell'ambito del tema generale, la più ampia libertà.

3. - Quanto all'estensione è lasciata piena libertà purché non vengano superate le 50 pagine dattilografate, bibliografia compresa.

4. - Gli studi dovranno essere inviati impersonalmente, in doppia copia dattilografata, alla Commissione esaminatrice del Concorso Nazionale per l'Istruzione Religiosa Largo Cavallotti 33, Roma 145, entro il termine improrogabile della mezzanotte del 31 gennaio 1938.

5. - I singoli studi non porteranno la firma del concorrente, ma saranno contrassegnati, su entrambe le copie, da un motto. Ad ogni studio sarà acclusa una busta sigillata, sopra la quale sarà riportato il relativo motto e entro la quale sarà segnato il nome, il cognome e indirizzo, l'Associazione, la Facoltà, e l'anno di corso del concorrente.

6. - Il giudizio della Commissione esaminatrice è insindacabile.

7. - La proclamazione del vincitore sarà fatta in occasione della Giornata Fucina 1938. Il premio consisterà in L. 500 (cinquecento) di pubblicazioni a scelta del vincitore.

8. - Il Consiglio Superiore si riserva di pubblicare a suo tempo i nomi dei componenti la Commissione esaminatrice.

VITA DELLE ASSOCIAZIONI

Corso di religione all'Università di Genova

A Genova, come già l'anno passato il corso di religione viene tenuto ogni settimana in un'aula della Regia Università gentilmente messa a disposizione dal Magnifico Rettore Sen. Malta Moresco.

Il corso è tenuto da Don Emilio Guano; ha per tema « *Gesù Cristo* » e viene frequentato oltre che dai fucini da molti universitari non iscritti alle nostre Associazioni.

Corso di liturgia

L'Associazione Maschile di Venezia ha tenuto il mese scorso un Corso di Liturgia, vivamente seguito dai soci. Il corso è consistito in 6 lezioni tenute dal Rev. Mons. Marchetti Professore del Seminario di Venezia su: La Santa Messa, il Messale Romano, Lodi, Prima e Compieta.

In seguito a questo corso venne deciso di tenere, in prossimità delle solennità maggiori, alcune riunioni nelle quali vengano illustrati i caratteri liturgici più salienti di esse.

Sono così stati stabiliti per il Santo Natale due gruppi di studio uno sul Matutino e l'altro su le tre Sante Messe della notte di Natale.

GENOVA

Associaz. femminile

Cambio di Presidenza

(g. b.) - Il nuovo anno fucino si è iniziato con la Presidenza di Luisa Bazuero. A Marga Castello che per tre anni ha presieduto al lavoro della Fucina genovese diciamo grazie, così semplicemente, perché ci pare che questa sola parola in cui mettiamo tutto il nostro affetto, basti a dirle la nostra grande riconoscenza. A Luisa Bazuero il nostro augurio affettuoso, il nostro affetto grande, l'affetto di chi vede in lei la continuatrice di un ideale fativo e infinitamente buono.

Inaugurazione A. A.

La sera del 26 novembre ci riunimmo, fucine e fucini, in adorazione per prepararci alla luce di Cristo all'inaugurazione ufficiale dell'anno fucino, avvenuta il giorno dopo al Giardi-

X Settimana di Studio

Norme per la partecipazione

Segreteria. — La segreteria della Settimana ha sede fino al 2 gennaio presso le Associazioni Universitarie di A. C. (Largo Cavallotti 33) e dal 3 al 9 presso l'Associazione Universitaria Romana di A. C. (P.zza S. Agostino 20-A, tel. 51132).

Tessera. — La tessera di partecipazione per i fucini e per le fucine dalla mattina del 4 al pomeriggio del 9 gennaio (undici pasti e cinque notti) costa L. 80 (non sono consentite detrazioni per minor periodo di soggiorno).

Alloggio e vitto. — Per i fucini l'alloggio è fissato presso l'Istituto dei Cento Preti (V. Zoccoletti 17) e i pasti presso il Ristorante Passetto, Piazza Zanardelli 14.

Per le Fucine l'alloggio e i pasti sono fissati presso l'Istituto « Il Rosario », Via S. Agata dei Goti 10.

Adesioni. — Le adesioni dei Fucini dovranno essere comunicate a Largo Cavallotti, 33 entro il 1 gennaio; quelle delle Fucine a Largo Cavallotti 32. Non si assume responsabilità per la sistemazione di coloro che non facessero pervenire in tempo la loro adesione.

Luogo delle adunanze. — Le adunanze saranno tenute nel Salone Pio XI dell'Associazione Romana a Piazza S. Agostino 20-A.

Riduzioni ferroviarie. — I partecipanti possono usufruire delle seguenti riduzioni ferroviarie in vigore per Roma all'epoca della Settimana di Studio:

a) 50% per Manifestazioni varie. Il biglietto ha la validità di giorni 10 per distanze superiori ai 200 Km.; di giorni 5 per distanze inferiori ai 200 Km. È obbligatoria la validazione prima del viaggio di ritorno, variando il prezzo del bollo a seconda delle distanze.

b) 50% ottenibile con la tessera della « *Peregrinatio Romana ad Petri Sedem* », che può essere richiesta presso la propria Giunta Diocesana o presso la Segreteria della Settimana. Il costo della tessera è di L. 5, per distanze fino a 400 Km.; di L. 10 dai 400 ai 600 Km.; di L. 15 oltre i 600 Km. Il biglietto ha la validità di giorni 20; non è soggetto ad alcuna formalità di validazione, eccetto quelle gratuite prima del ritorno e nelle eventuali fermate intermedie. Il libretto che viene rilasciato insieme alla tessera, dà diritto a numerose altre facilitazioni per visite ai Musei, Gallerie, Catacombe, ecc.

Nel pomeriggio del giorno 6 gennaio si effettuerà una visita a un Santuario. Le modalità verranno comunicate durante la settimana.

no d'Italia. Erano presenti docenti, professionisti, studenti e amici della Fuci. Preceduto dal Presidente dell'Associazione maschile dott. Piccardo che espose brevemente il programma per il prossimo anno sociale, parlò il Prof. Guido Lami sul tema: « *Finalità biologiche e demografiche* ». La conferenza fu seguita con interesse e applaudita. La cerimonia fu chiusa da brevi parole di D. Guano.

Dal 31 ottobre viene celebrata, ogni giorno, festivo, nella Cappella Universitaria, la S. Messa per gli studenti.

Il 12 novembre, nostra giornata di ritiro, D. Guano ci parlò su « *La presenza di Dio* ». L'argomento non poteva essere più adatto, proprio all'inizio del nuovo anno, per darci forza nel nostro lavoro, fiduciosi in questa continua Presenza. Il giorno seguente, preceduto dalla S. Messa e da una breve meditazione tenuta da D. Cavallotti, hanno avuto luogo le elezioni, da cui il nuovo Consiglio, oltre la Presidente Luisa Bazuero, è risultato il seguente: Vice Presidente: Bianca Penco; cassiera: Liliana Bocca; segretario: A. Maria Venturino; consigliere: Marga Castello, Livia Farese, Calara Piva, Tina Pellegrini, Gianna Bifoli.

Alla prima adunanza organizzativa del 23 novembre, la nuova Presidente ha tracciato il programma per l'anno 1937-38 che è stato discusso e stabilito così: S. Messa festiva; ritiro mensile; esercizi spirituali chiusi (a Pasqua); adorazione al SS. Sacramento (prima di ogni manifestazione più significativa per la vita fucina); corso di religione; corso di liturgia; gruppo del Vangelo; Conferenza di S. Vincenzo; adunanze formative; adunanze organizzative; gruppi di studio. Per le Missioni cureremo particolarmente le adunanze in preparazione alla giornata Missionaria; per la filosofia seguiremo il programma dei fucini.

Ormai la vita fucina è in piena attività; le matricole sono numerosissime; non ci resta che chiedere ancora una volta al Signore il Suo aiuto e impegnarci a fondo nel nostro lavoro.

Associazione maschile

La vita dell'Associazione si è iniziata il 4 novembre con l'elezione del Consiglio a presiedere il quale è stato

impegni hanno dato le dimissioni e Sua Eminenza ha chiamato a sostituirli don Luigi Polvara e Paolo Vigorelli; per l'occasione si è anche rinviato il consiglio arricchendolo di nuovi elementi.

Un forte numero di matricole, frutto della propaganda fatta nelle scuole medie dell'anno scorso, e degli accordi con la Federazione Giovanile è il primo risultato del nuovo anno, inaugurato alla presenza di S. Em.za il Cardinale Arcivescovo il 18 novembre.

VENEZIA

Associazione « L. Olivi »

(a. c.) — L'attività di ottobre e novembre è stata divisa in due periodi dal trasferimento della nostra Sede da Palazzo Morosini a S. Marco.

La S. Vincenzo, che non era stata mai interrotta durante le vacanze estive, ha ripreso il funzionamento a pieno ritmo, sia con il Segretariato del Povero e con il Catechismo per i Senzateo, sia con la visita alle famiglie.

In corrispondenza con l'inaugurazione dell'anno accademico al R. Istituto Superiore di Economia e Commercio si è tenuta con le fucine in San Fantin un'ora di adorazione predicata dall'Assistente dell'Associazione Femminile.

L'attività nella nuova Sede si è iniziata con l'invito rivolto a tutti i liceizzati negli Istituti medi cittadini; invito a cui hanno risposto un certo numero di matricole, alcune delle quali si sono già affiatate con i vecchi

compagni, e mostrano di comprendere il nostro movimento.

Lunedì 22 novembre è stata convocata l'Assemblea straordinaria per la elezione del nuovo Consiglio di Presidenza e la designazione dei candidati alla Borsa Mons. G. Bertanza che è assegnata annualmente dall'Associazione « L. Olivi » al suo miglior fucino.

Il Consiglio di Presidenza risulta così composto: Bellati Bartolomeo, Bellotto Ugo, Macciardi Leopoldo, Romani Daniele, Rosellini Dino, Sartorelli dott. Pierluigi, Scarpa dott. Gigi, Steffnlongo Emilio.

Nonostante varie difficoltà, si poté organizzare il Ritiro di inizio in Seminario per la intera domenica 28 novembre. Il Ritiro venne preparato da una Meditazione nella sera del sabato precedente, e fu tenuto dal Rev. mo dott. S. Bressan, vicedirettore del Seminario.

Non va tralasciato il Colloquio di Religione, a cui si presentarono dieci fucini il lunedì 22 nov. Furmo onorati per la circostanza dalla presenza del Vescovo Ausiliare, S. E. Monsignor Jeremich: il colloquio riuscì ottimamente pur essendo tenuto per la prima volta, e con indiscusso vantaggio dei partecipanti. Il loro esempio stimolò poi alcuni dubbiosi che ora si presenteranno a loro volta prima di Natale, e si preparano attivamente.

L'inaugurazione ufficiale dell'A. A. si farà lunedì 27 dicembre. Intanto alcuni fucini con l'Assistente parteciperanno a quelle di Padova, Treviso e Vicenza.

CORSO DI CULTURA RELIGIOSA: 5

Gesù è vero uomo

L'umanità di Gesù Cristo la si ricostruisce da dati esterni oltre che da affermazioni teoriche della Rivelazione Divina. Questi dati sono forniti soprattutto dagli Evangelii di cui qui si suppone tanto la storicità, quanto il carattere ispirato.

1. Vi sono elementi che dimostrano la realtà del corpo umano di Gesù Cristo.

a) La concezione verginale del Cristo (S. Luca 1; S. Matteo 2,1 seg.) come pure la sua nascita (l. c. segg.) non hanno senso che nell'ipotesi dell'assunzione da parte sua di un vero corpo umano.

b) Tutta la narrazione evangelica fino alla morte alla Risurrezione ed alla Ascensione (Atti 1,1 segg.), presenta in una forma plastica, o almeno continuamente suppone, questa realtà.

c) Lo stesso Gesù parlò, e ripetutamente, in circostanze solenni, della realtà del suo corpo. Così, ad esempio nel discorso eucaristico riportato da Giovanni al capitolo sesto e tranquillizzando gli Apostoli nella prima apparizione del cenacolo dopo la sua risurrezione (S. Luca 24,36).

d) La realtà fisica del corpo di Gesù Cristo ha, come vedremo allo schema 7, una importanza fondamentale per tutto il dogma. Indubbiamente è elemento unificatore con tutta l'umanità e con tutto il creato in cui essa vive, poiché s'alimenta di uno scambio continuo con tutti i regni della natura.

Tutto questo determinò nei primi assalti dell'eresia (docetismo, gnosi) una singolare acredine contro la realtà del corpo di Cristo uomo. Questa esprimeva troppo bene la condanna del dualismo orientale e riabilitava troppo evidentemente la materia, opera di Dio e non frutto del principio del male.

e) Non può sfuggire come e quanto questa realtà del corpo di Cristo, doni al pensiero cristiano di equilibrio e di armonia tra quello che è superiore e quello che è inferiore nella scala degli esseri, tra quello che è dello spirito e quello che è della materia, nella materia contenuto e nella materia rappresentato; senza eccessività ed esclusivismi, con la possibilità invece aperta a tutte le cause seconde, siano pure le più umili, di esser feconde e di servire alla perfezione dell'ordine, al suo splendore e in questo, sapientemente, alla gloria di Dio.

2. Meno chiari sono gli elementi che dimostrano in Gesù Cristo l'esistenza di un'anima umana.

a) Anche solo esaminando i discorsi di Cristo ci s'accorge come la verità Divina per giungere a noi, attraverso Lui, prende le forme del pensiero creato, che la rende intelligibile alla capacità umana. Ciò è segno evidente di una potenza spirituale umana.

b) Tutto l'atteggiamento di Gesù attraverso gli Evangelii, sia che parli, sia che manifesti sentimenti, sia che colorisca la sua presentazione con tutti quei « *toni* » per cui un uomo vivo facilmente si distingue da un automa, indicano un presupposto spirituale e della costituzione propria di tutti gli uomini. In altri termini le manifestazioni hanno un

substrato psicologico, rivelatore di un'anima umana.

c) Un particolare valore ha il dolore morale che occupa nella passione di Cristo la parte più importante. Egli stesso parla chiaramente di una « *tristitia* » per cui « *l'anima sua è triste fino alla morte* ». Tutto questo sarebbe pazzia ascrivere ad altro che ad un'anima umana.

d) È evidente che solo la presenza di un'anima umana ci dà un Cristo vivo, sicché abbiano valore umano gli atti suoi e acquistino carattere di verità le azioni esternamente compiute col corpo. È tanto vero questo punto che la Chiesa difese tale verità Cristologica in una forma accerrima sia contro Ario che sopprimeva addirittura l'anima, sia contro Apollinare di Laodicea che ammetteva la presenza di un'anima semplicemente sensitiva e vegetativa negando quella intellettuale.

Non v'è dubbio che l'anima del Cristo-uomo dovette trarre una non trascurabile parte della sua ragion d'essere proprio dalla ricchezza interiore di questa perfettissima e ricchissima anima assunta col corpo.

3. L'anima umana e il corpo umano in Gesù Cristo erano tra loro uniti come in qualsiasi altro uomo.

a) Questa asserzione equivale all'altra: Egli è vero uomo. Infatti l'uomo è pienamente uomo, quanto anima e corpo sono così uniti e così dipendenti, così ridotti ad un unico principio vitale, così, insomma, misteriosamente connessi sicché le azioni dell'uno e dell'altra hanno un inscindibile carattere di unità, da raggiungere una unione detta sostanziale.

b) Tutto questo si avvera perfettamente nei rapporti tra il corpo e l'anima di Cristo: egli infatti all'esterno agisce in una forma « *vitale* » in quella forma cioè in cui, non solo entra il principio interiore dell'anima intellettuale, ma in cui tale principio concreto, sostanza compenetrando nella più intima unità, l'atto fisico.

c) Anche qui l'analisi stessa del modo con cui Gesù esprime la verità divina rivela una tale fusione, un tale sincronismo tra l'elemento intellettuale umano — veicolo del pensiero divino — e l'elemento fantastico, di natura materiale, da portare alla stessa conclusione.

d) Del resto Gesù è presentato come « *vero uomo* »; Egli ha tutto come gli altri uomini, salvo il peccato (lettera agli Ebrei 4,15); anzi si è fatto uomo (Giovanni 1,14), in tale veste è contrapposto come nuovo Adamo al vecchio Adamo (Lettera ai Romani 5); Egli stesso ama chiamarsi semplicemente « *Figlio dell'uomo* » (Matteo 6,9 etc.). Questa verità e integrità dell'umanità del Cristo, come vedremo in seguito, è basilare per tutto il Cristianesimo: essa sola permette che Gesù sia nel senso più completo causa esemplare di tutta la salute: in essa solo si raggiunge l'equilibrio di tutti gli elementi.

d. g. s.

GIOVANNI ANIBROSETTI - Dir. respons.

GIORGIO BACHELET - Condirettore

TIP. POLIGRAFICA CUORE DI MARIA

Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576